



Una immagine di Sarajevo in guerra che risale al giugno 1993, nella foto piccola: Jasmina Barjaktarevic

Er c Marti

# In Bosnia faceva l'avvocato, qui lavora in un albergo e ha reimpreso a sorridere Cameriera, ma lontana dalle bombe

Jasmina in Bosnia faceva l'avvocato. In Italia lavora come cameriera in un albergo. È arrivata da più di tre anni per volere del marito che temeva i serbi le facessero violenza. Vive con la figlia, la nipote e la madre. «È stato terribile vivere in mezzo ai massacri». Dei tanti ne ricorda uno: la granata che distrusse il caffè dove lei e il marito si erano rifugiati per dimenticare, un attimo, la guerra. Desidera non vederla più e non tornare «quanto sarà difficile».

«Non cambia niente dentro di me. I proprietari lo sanno che se dovessero capitarci un'occasione migliore ne approfitterei, ma è difficile. Sono tempi duri anche per voi italiani. Vedete bell'appartamento ho potuto affittare col mio salario? Pensi che per i primi sei mesi la padrona non ha voluto nulla. A gennaio ero, azzarda solo i miei jeans non avevo niente. Sono contenta, tanto contenta e poi qui ho trovato la pace. È stato terribile in Bosnia vivere in mezzo ai massacri».

«Si rabbuia il volto di Jasmina, ma non ancora nei suoi occhi e nella sua mente quei giorni pieni di sangue e d'angoscia. Quei corpi «an che di bambini» dilaniati da una bomba davanti al Comune. Quella granata esplosa contro il caffè dove lei e il marito Henko aveva cercato per una sera di dimenticare la guerra. «Lo spostamento di una mia scaraventò sui corpi di altre donne. Henko corse a sollevarmi ma avevo avuto fortuna ero solo tramortita. Laggiù ho perso amici parenti tante persone care. Sarà triste il ritorno».

## «Non nascondete le prove sulle fosse comuni»

Le fosse comuni in Bosnia potrebbero essere molte più di quanto tenuto finora secondo la nuova relazione dell'Onu per i diritti umani nella ex Jugoslavia, la finlandese Elisabeth Rehn, la cifra di 300 presunte fosse non è affatto esagerata. «Avremo ancora alcune brutte sorprese», ha detto Rehn. «Innanzitutto, ha affermato la distruzione delle prove da parte dei serbi. Accade spesso però che i serbi decidano di mettere sotto sequestro i luoghi dei delitti, ma i militari non hanno abbastanza uomini a disposizione. Non sarebbe sorprendente, ha affermato inoltre Rehn, se venissero scoperte fosse comuni che anche musulmani o croati hanno sulla coscienza». A tutte le controparti, ha aggiunto, dovrebbe essere chiaro comunque che ricoverano finanziamenti per la ricostruzione solo se sosterranno il tribunale dell'Aia. La Rehn (che dopodomani assumerà l'incarico ricoperto finora dall'ex presidente polacco Tadeusz Mazowiecki) si è pronunciata in favore della costituzione di una forza di polizia internazionale di 1.700 uomini: in particolare, ha aggiunto, «abbiamo bisogno soprattutto di patologi che indaghino sotto la guida del tribunale dell'Aia».

## LETTERE

### Le scorte scudi umani a costo zero

Cara Unità quando si parla di stragi di Capaci e di via D'Amelio il pensiero va subito a Falcone e Borselli ma quanti di noi ricordano i nomi degli agenti di scorta caduti nell'esercizio del proprio lavoro a tutela di quei magistrati? Eppure si tratta di uomini accomunati dallo stesso ingiusto destino e dalla stessa dedizione e fiducia nello Stato. Il problema sussiste ogni giorno per centinaia di ragazzi che si alzano la mattina alle sei e non sanno se torneranno a casa e ciononostante lo fanno ugualmente nella piena consapevolezza del rischio ragazzi che sacrificano affetti, amicizie, aspirazioni. La normalità non esiste per i ragazzi delle scorte veri e propri scudi umani in servizio spesso ventiquattrore su ventiquattro. Eppure altro non desiderano che normalità proprio quella che invece viene loro negata. Sono ragazzi come tanti con la loro voglia di vivere i loro sentimenti i loro sogni costritti in una continua tensione di giorno e di notte tra sussulti ed incubi di sonni agitati ragazzi in tinte troppo spesso dimenticati. Sono le scorte nomi e cognomi rimossi dalla memoria ma anche dalla coscienza di un paese civile così come la rabbia e indignazione per tante morti assurde. Non ci pare che lo Stato abbia molta considerazione per questi ragazzi se si pensa che alle scorte non viene corrisposta neanche un'indennità di rischio. Poco più di 1.500.000 lire al mese col quale si pretende di onorare il conto di un impegno usurante gravoso totale. Perché? Con quale diritto pretendere e subito dopo dimenticare quanto generosamente ricevuto?

Adriana Musella (Coordinamento nazionale antimafia)

### Prospero Gallinari e la libertà d'espressione

Caro direttore vorremmo esprimere la nostra solidarietà al prof. Giovanni Polara preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'ateneo Fedrico II di Napoli. È stato ingiustamente criticato dal rettore per aver autorizzato la presentazione di un libro sui detenuti e le carceri italiane tenuta dall'ex brigatista Prospero Gallinari. Fa piacere vedere che in un momento in cui per svariati e complessi motivi storici politici lo stato di diritto nel nostro paese è notevolmente ridotto c'è ancora chi difende i diritti civili. Evidentemente molti anche tra i progressisti non hanno ancora ben capito che il problema non è prontamente cacciare sulle azioni passate di Gallinari per le quali c'è già stata la giusta condanna della magistratura o giudicare il più o meno insopportabile protagonismo suo e di altri ex terroristi ma stabilire se queste persone hanno o meno diritto di parola. Noi riteniamo che come ha giustamente affermato il prof. Polara in uno stato democratico come il nostro nato dalla Resistenza la libertà di espressione debba essere garantita a tutti.

Andrea Bonaiuto (Alloca Hamma (studenti universitari) Napoli)

### Il silenzio sui «lavori usuranti»

Caro direttore le questioni continuamente suscitate dalla gestione delle pensioni riempiono di clamore le cronache ma ve n'è una sulla quale non si sente pronunciare parola nemmeno dal sindacato di categoria che pure se ne dovrebbe interessare. Si tratta dell'art. 1 comma 34 sub art. 3 lett. C della legge 8 agosto 1995 (Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare). Questa prelazione ministeriale burocratica riguarda la questione dei lavori particolarmente usuranti (meglio chiamati a rischio) svolti nella sanità e che dovrebbero essere individuati con un decreto del ministro per la funzione pubblica di concerto

con i ministri del Tesoro e del Lavoro su proposta delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del settore. Ciò stava scritto in un decreto legislativo del 11 agosto 1993 mai preso in considerazione forse anche a causa delle ben poche e flebili voci che si sono levate a ricordarlo. Non si tratta della concessione di «benefici» ma di riconoscere un'anticipazione del pensionamento per alleviare il rischio che incombe sulla salute di chi si adopera giorno per giorno per quella del prossimo. Vieni da pensare che al fondo di coloro che dovrebbero affrontare la questione vi sia l'idea che tanto esiste la pensione per invalidità causata dal servizio che com'è facile capire viene «concessa» quando il dolo è già arrivato a segno.

Lino Ciapparelli Bologna

### Marina mercantile: costretti a pagarci i corsi d'integrazione professionale

Cara Unità il personale navigante della Marina mercantile italiana si trova in una situazione di grave disagio. Tale categoria già duramente provata da un alto grado di disoccupazione dovuta soprattutto alla fuga di navi italiane verso le bandiere cosiddette «ombra» e conseguente utilizzo di personale straniero si vede ora costretto a dover pagare di tasca propria numerosi corsi di integrazione professionale resi obbligatori da convenzioni internazionali (corso antincendio corso di sopravvivenza corsi per navi petrolifere gasiere chimiere corsi radar ecc.). Tali corsi dovrebbero essere finanziati con fondi appostamente creati presso il mercato comune europeo. In realtà mentre pochi armatori hanno provveduto a pagare il costo per il proprio personale nella maggior parte dei casi si pretende che sia il marittimo a provvedere pena il veto d'imbarco da parte delle capitanerie di porto. Ne consegue che molti di noi anche in condizioni di lunga disoccupazione sono costretti a spremere le ultime residue finanze familiari per poter partecipare a tali corsi. Mi chiedo in base a quale criterio si possa fare una così grave imposizione ad una categoria da sempre fortemente penalizzata.

Lettera firmata Roma

### Ringraziamo questi lettori

Pietro Casti di Sesto S.G. Milano («Non nascono pochi figli, oggi la verità è che ne sono nati troppi nel passato!») il divenire della nostra società è un problema di qualità non di quantità. Ci sono tanti tantissimi giovani che si schierano di arrivare a 40 anni senza aver avuto la possibilità di fare un giorno di lavoro. E dopo quell'età sarà impossibile che trovino un'attività».

Aldo Cavallotto di S. Martino V.C. Avellino («L'assassino di Rabin ha evidenziato come a Israele sia stato tolto un uomo che era — senza equivoci di sorta — il più legittimato a chiedere in nome di un popolo la pace in luogo di una guerra ormai da abolire. Noi uomini di buona volontà vogliamo ricordarlo per i suoi ultimi atti compiuti per la pace il suo aver preso parte al canto della speranza è ancora vivo».) Armando Pupella di Palermo («La maggior parte dei guai italiani a mio avviso deriva dall'aver un costo del denaro e del lavoro pesantissimo a fronte del quale la stragrande maggioranza delle buste paga e delle pensioni sono leggerissime».) Roberto Ruoco di Milano («Il primo presupposto per un mondo diverso e migliore è questo: per cambiare i rapporti tra gli esseri umani nel senso di una vera libertà e di una vera giustizia sociale e naturale è necessario cambiare prima di tutto i rapporti tra esseri umani e natura. Dr. Andrea Bolognesi avv. Mammella Ambrosi Roberto Berton Vito Palmieri Michele Iozzelli dr. Paolo Girolami Claudio Neruzzi Marco Spagnoli Alfonso Fantacchini Bastilio Oriflora Antonio de Angelis Luciano Mangulili Marco De Bernardi Gianluca Widmer rag. Angelo Lecci Andrea Tamburini Augusto Mannelli

### PIERGIORGIO BETTI

Scrive la sua storia di profuga bosniaca su piccoli periodici locali. In tre anni ha imparato bene la nostra lingua e ha reimpreso a sorridere a guardarsi attorno senza paura. Di più: «Adesso sono quasi felice». Il quasi è il prezzo del voto alla lontananza del suo uomo che perdura ma chissà forse c'è presto. Jasmina Barjaktarevic è sulla quarantina alta occhi scuri e lunghi capelli tizianeschi che le scivolano sulle spalle. La bellezza a volte può essere un pericolo. Abbassa lo sguardo: «Mi hanno volute che partissi perché si sapeva cosa facevano i serbi alle donne musulmane e la guerra a Zavidovici un centinaio di chilometri da Sarajevo ormai era alle porte di casa. Nostra figlia Arnela e la nostra nipote Melissa che ora hanno 15 e 17 anni erano già venute in Italia con mia madre. Viaggi avventurosi per strade poco battute posti di blocco attraversati col cuore in gola il terrore di dare risposte poco

convincenti a pattuglie sospettose di cui era persino difficile indovinare la nazionalità. Finalmente a metà dicembre '92 lo sbarco ad Ancona. L'abbraccio con Arnela al campo profughi di Cervignano in Friuli e poco dopo l'offerta di ospitalità della Regione Valle d'Aosta per trenta famiglie. «Avevano organizzato le cose molto bene. Ci hanno alloggiati provvisoriamente nella casa per ferie San Giuseppe e due giorni dopo i nostri bambini erano già tutti nelle scuole di Cogne chi alle elementari e chi alle medie».

«Ora sto bene». A Zavidovici Jasmina faceva l'avvocato nell'ufficio legale di una grossa impresa della distribuzione. Qui ha trovato occupazione come cameriera in un albergo. Non se lamenta non si sente diminuita ma parole di sincera gratitudine per chi le ha dato lavoro e simpatia. «Che importanza ha se adesso svolgo un'attività manuale? Nessu-

na questo non cambia niente dentro di me. I proprietari lo sanno che se dovessero capitarci un'occasione migliore ne approfitterei, ma è difficile. Sono tempi duri anche per voi italiani. Vedete bell'appartamento ho potuto affittare col mio salario? Pensi che per i primi sei mesi la padrona non ha voluto nulla. A gennaio ero, azzarda solo i miei jeans non avevo niente. Sono contenta, tanto contenta e poi qui ho trovato la pace. È stato terribile in Bosnia vivere in mezzo ai massacri».

«Si rabbuia il volto di Jasmina, ma non ancora nei suoi occhi e nella sua mente quei giorni pieni di sangue e d'angoscia. Quei corpi «an che di bambini» dilaniati da una bomba davanti al Comune. Quella granata esplosa contro il caffè dove lei e il marito Henko aveva cercato per una sera di dimenticare la guerra. «Lo spostamento di una mia scaraventò sui corpi di altre donne. Henko corse a sollevarmi ma avevo avuto fortuna ero solo tramortita. Laggiù ho perso amici parenti tante persone care. Sarà triste il ritorno».

La nostalgia del marito Quando? Jasmina si stringe nelle spalle getta lo sguardo attraverso i vetri sulla neve che cade fitta. «Chi lo sa? Chi lo sa quando diventerà possibile? Ma la guerra sarà davvero finita? Quando partirà da Zavidovici per raggiungere Arnela, mio marito e i miei parenti persavano

# Il gigante di oltre due metri taglia i clandestini sopra Ventimiglia. Ha scontato già due anni di carcere Torna Samir, ultimo predone del confine

Lo chiamano il terrore del confine. Samir Hassan un gigante palestinese alto due metri e fornito di scimitarra agredisce i clandestini che tentano di attraversare dalle montagne la frontiera tra l'Italia e la Francia. Arrestato ed espulso si è rifatto vivo in questi giorni si è piazzato sul Passo della Morte sopra a Ventimiglia è balzato su alcuni extracomunitari e li ha rapinati. Ha una roncola di acciaio è grande e fa spavento raccontano le vittime.

DAL NOSTRO INVIATO

È spuntato Samir Hassan lo spietato bandito della frontiera. Anzi è tornato. Lo chiamano il terrore del confine ha per regno le montagne tra l'Italia e la Francia per terreno di battaglia le zone della Mortola e di Ormaldi. Nel deserto dei Tartari dunque qualcuno esiste. Non si tratta però di un novello Visconte dimezzato come ci sarebbe da aspettarci stando in questi luoghi calviniani ma di un vero e proprio

gigante arabo alto circa due metri pesante ma agile con una stazza da cento chili fermo come un pilone di confine pronto a dimezzare gli altri. Se Italia e Francia stanno smantellando le barriere frontaliere ci pensa Hassan a presidiare quella linea vera e immaginaria che taglia in due la riviera ligure provenzale. Lui è impassibile e non sente di scarsi. Prende la roncola di acciaio e gli botte a chi non paga il pedaggio non quello autostradale ma

quello del passo dei clandestini. Già nei primi anni Novanta Hassan si era piazzato su queste montagne guardava a destra e vedeva il profilo di Mentone allungava lo sguardo a sinistra e osservava il via vai di Ventimiglia. Il predone era lo spauracchio dei «passeurs» quelli che guidano il passaggio dei clandestini tra Italia e Francia e viceversa. Ma era anche il terrore dei poliziotti. Lo hanno cercato a lungo senza mai individuarlo. E nel caso lo avessero avvistato c'era da stare poco allegri con un bandito così accanito e difficile da trasportare. Così hanno atteso che scendesse a valle e l'hanno incastrato a Sanremo. Lo hanno pizzicato a rubare su uno yacht in rada nel porto ligure. Si è beccato un paio di anni di galera. Scontati sino in fondo la pena nel supercarcere di Cuneo formalmente espulso dal nostro Paese pareva eclissato. Ormai veniva dato per disperso in qualche Paese arabo a vegliare su altre frontiere magari sulle piste dei

Tuareg oppure con i guemghen del Polisario o alle prese con la svolta di Arafat. Il suo dossier conservato negli archivi della polizia fornisce scarse note biografiche nato a Betlemme come Gesù Cristo palestinese classe 1968. Invece in questi giorni Samir Hassan si è rifatto vivo. Una serie di rapine avvenute sulle montagne italiane a ridosso del confine non lascia ombra di dubbio. Lo stile è il suo. Alcuni clandestini hanno raccontato di essere stati fermati e derubati da un vero e proprio gigante fornito di una roncola grande come mezza scimitarra. Il suo personale regno ha un nome significativo: Passo della Morte. Talvolta scende in basso alla Mortola e a Latte seguendo il flusso degli emigranti. Appostato tra i dirupi che guardano al mare Samir Hassan balza fuori al grido di Allah e spaventa «passeurs» e clandestini. Stan- do alle cifre ufficiali dei passaggi il bandito palestinese deve avere un

sacco di lavoro. Nel '95 la polizia frontiera francese ha respinto ben 14 mila persone che tentavano l'ingresso dai varchi ventimigliesi. È logico pensare che una parte di questi extracomunitari sia stata affidata ai piedi buoni dei passatori un mestiere duro a morire anche se qualcuno sperimenta metodo originali. 15 cittadini dello Sri Lanka hanno tentato di entrare in Italia col sistema più semplice: il treno. A poche centinaia di metri dalla stazione di Ventimiglia hanno tirato il freno di emergenza e sono scesi. Per loro sfortuna gli è andata male. Gli uomini del commissariato internazionale li hanno rintracciati e respediti dai cugini d'oltreoce. Anche la «gerdarmen» fa lo stesso con i clandestini che scelgono la Francia. In questo costante andirivieri di disperati ecco spuntare Samir Hassan con la sua scimitarra rovente. Cadono le frontiere europee ma lui l'ultimo predone del confine non vuol proprio rinunciare al suo mestiere. □ M.F.